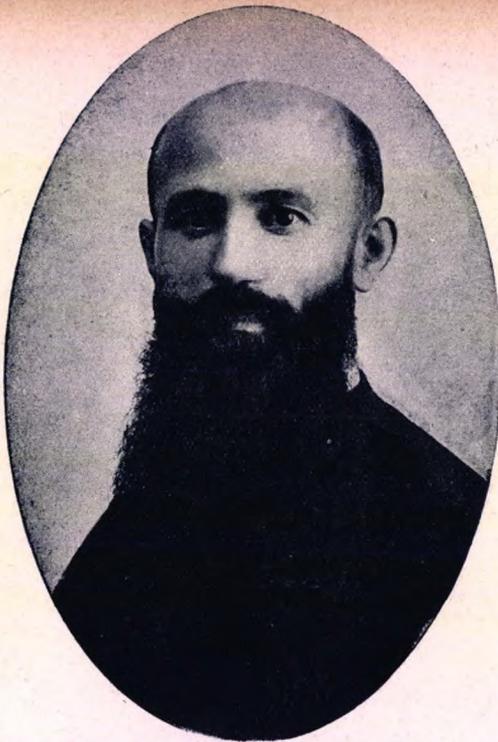


Seventy
Missionaria

1° APRILE 1939 - XVI
N. 4 - ANNO XVII - Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale



Il Missionario P. Kerec.

Cronaca missionaria.

Il Missionario salesiano Don Giuseppe Kerec fu vittima di un'aggressione da parte di pirati cinesi.

Egli era in viaggio da Yunnanfu a Chao-Tung e sulle alture di Kongshan fu assalito dai briganti, i quali lo percussero con il calcio dei fucili rompendogli le costole e ferendolo gravemente al ventre. Quei criminali uccisero i due catecumeni e il portatore, che viaggiavano assieme al Missionario. Compiuto il delitto, i pirati rubarono tutto il carico e tolsero a Don Kerec perfino la crocetta che gli aveva regalata S. S. Benedetto XV e il rosario benedetto dal Papa Pio XI, di s. m. Poi lo abbandonarono in quelle pietose condizioni sulla strada coperta neve.

A notte inoltrata, il ferito fu trasportato a Laotopo e presentato al mandarino. Questi, benché pregato di provvedere del nutrimento e un vestito al Missionario, non gli diede nulla; la Provvidenza dispose però che si trovasse il sacerdote cinese P. Chong, che avvolse il ferito nel suo mantello e gli cercò ospitalità presso una famiglia, dalla quale fu curato.

Il mattino seguente egli fu trasportato a Chechi e poi a Tang-Chwan, presso il sacerdote P. Moi.

I banditi lo avrebbero anche ucciso se non avessero potuto ottenere da lui un discreto bottino. Uno di quei delinquenti gli disse:

— Se tu non avessi avuto 4.000 dollari, ti avrei senz'altro ammazzato con la baionetta.

Gli rubarono anche la macchina da scrivere.

Da una notizia proveniente da Yunnanfu risulta che in quella regione il banditismo è assai diffuso e favorito dai soldati disertori.

Ma i Missionari continuano il loro lavoro fidenti in Dio e nella Vergine Ausiliatrice.

Ormai tutte le città del Vicariato ap. di Shiu Chow furono bombardate, parecchie incendiate e distrutte. Anche a Yan Fa i danni sono incalcolabili. Di pace nemmeno un barlume. Intanto le sofferenze e le miserie aumentano: dappertutto si registra una impressionante mortalità anche perché mancano le medicine. Ogni giorno, e spesso anche di notte, allarmi per le incursioni aeree. Le scuole sono tutte chiuse perché nè i maestri nè gli allievi osano esporsi ai bombardamenti aerei. Solo nel Seminario salesiano di Ho-Sai si è potuto, finora, continuare regolarmente gli studi. Le Figlie di Maria A. soffrono più dei missionari salesiani per lo spavento delle incursioni e per le bombe che esplodono spesso vicino all'Istituto.

Tuttavia i missionari lavorano, soccorrono, aiutano dove possono. L'episcopio diocesano è diventato il rifugio della povera gente.

●

Nel villaggio cinese di Tuchenwan, nell'Hu-peh, avvenne un episodio che dimostra, ancor una volta, da quale odio ferocemente satanico siano animate le orde comuniste.

Una banda bolscevica, entrata nel villaggio, dopo aver saccheggiate anche le più modeste abitazioni, forse non soddisfatta del bottino maltrattò i disgraziati abitanti sciabolando uomini, donne, vecchi, bambini e sparando all'impazzata contro quanti non riuscivano a salvarsi con la fuga. Con particolare accanimento i comunisti cacciavano i cinesi cristiani del villaggio, che furono tutti massacrati, compresi i figli del vecchio Lu, che si era rifiutato di apostatare. Anche il venerando vegliardo, obbligato con raffinata ferocia ad assistere al massacro dei propri figli, fu invitato a rinunciare alla sua fede:

— Se non obbedirai... — gli gridarono i furfanti spianandogli contro i fucili — ti faremo perire tra i più atroci tormenti.

Ma le ingiurie e le minacce di quei delinquenti non intimorirono Lu il quale, battezzato da oltre trent'anni, rispose imperterrito che neppure alla prospettiva della morte avrebbe rinnegato la propria fede.

Una donna presente alla scena tentò invano di persuadere Lu a fingere di apostatare.

— Sono cristiano! — esclamò allora il vecchio. — Avete bruciato la mia casa e assassinato i miei figli. Uccidete me pure, chè son lieto di morir per la mia fede!

Allora, in un estremo tentativo, la donna gridò ai comunisti che lo lasciassero in pace perchè era pazzo e siccome il vecchio continuava a dichiarare che non aveva alcun timore di morire, gli tappò la bocca con una mano, poi, afferratolo con l'altra per un braccio, si fece largo tra la cerchia dei banditi stupefatti di tanta energia e lo trascinò lontano.

Ma quando, dopo qualche istante di sorpresa, i comunisti si slanciarono all'inseguimento del vecchio, era troppo tardi. La donna, che lo aveva coraggiosamente sottratto ai carnefici, era riuscita in tempo a nascondere nei sotterranei di un antico edificio quasi demolito e abbandonato.

Dopo lunghe e varie ricerche, i banditi si allontanarono dal villaggio.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 4 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° APRILE 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

VIVA PIO XII!

L'ovazione entusiasticamente filiale e gratulatoria proruppe il due marzo p. p. dal cuore dell'immensa moltitudine radunata in piazza S. Pietro e ardente, come un braciere, di mistica esultanza. Le braccia dei convenuti si protendevano verso la Loggia in un fervido slancio, in attesa di ricevere la prima augusta benedizione apostolica.

Le campane della Basilica squillavano in una gamma trionfale di note festose, alle quali fecero alata eco quelle di tutte le altre chiese di Roma, d'Italia, del mondo.

Il sole quasi primaverile, addolcito da una vivida brezza, brillava nel cielo terso preludeando a un tramonto superbo, glorioso.

La « fumata » al terzo scrutinio si era dissipata in un nimbo d'argento, che circosfondava l'abside sampietrina: era il segno sicuro dell'elezione del nuovo Papa. La Cristianità aveva il suo Capo; il mondo la sua Guida; le coscienze, il Padre comune, in-



vocato, desideratissimo. E in quell'attimo un fremito, una onda d'incontenibile commozione agitarono la massa dei convenuti, che si protraeva silenziosa fino alle rive del Tevere, che lambisce la Via della Conciliazione. Quella moltitudine aveva un solo nome: Cristianità. Era l'Italia, era l'Universo. Erano i figli del nuovo Papa, una rappresentanza dei milioni di cattolici, che in quella stessa ora apprendevano la faustissima notizia ed elevavano al Cielo il cantico del gaudio e della riconoscenza.

Un triplice grido si levò, come d'incanto, solenne come una testimonianza secolare, maestoso come una certezza che non si smentisce:

Christus vincit,

Christus regnat, Christus imperat!

Chi l'aveva suggerita quella triplice promessa di vittoria? Era la fede, era l'amore, era il palpito della speranza cristiana, che perdura da epoche e che varcherà i secoli fino all'ultima ora. Era il riflesso, che la

storia documenta e che la realtà di domani accerterà, della promessa divina e infallibile, fatta dal Salvatore a Pietro, il primo Papa e in questo a tutti i suoi Successori.

Passano i secoli, passano le generazioni, passano le alterne vicende della storia e la Croce di Cristo si erge alta sul mondo, segnacolo di salvezza, e con la Croce il Vicario di Cristo riappare all'Urbe e all'Orbe col nome di Pio XII.

Appena avuta notizia della elezione del Santo Padre Pio XII, S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III e il Capo del Governo S. E. Benito Mussolini Gli inviarono telegrammi augurali.

Nel suo primo messaggio di pace radicatissimo a tutto il mondo, il sommo Pontefice benediceva « i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose; coloro che nelle Missioni lavorano per la diffusione del Regno di Cristo ». A Lui sono riconoscenti pertanto i Missionari e le Missionarie che, quantunque lontani dal Padre comune, gli sono spiritualmente uniti con cuore di figli. Perché araldi del Vangelo, essi, docili ai cenni dell'augusto Capo, lottano impavidi per far trionfare la Croce su tutto il mondo. Questi pionieri della civiltà cristiana riconoscono in Lui il Duce delle genti, il supremo depositario della verità, il Vangelo, la voce, il verbo del divin Maestro.

Il suo segno di croce è come l'oscillare

di un sacro vessillo al vento; fa sua parola di benedizione è come un appello. Un popolo, un mondo mira e ascolta. La Cristianità prostrata ripete, incide nel cuore quel segno, coglie quel motto. Si leva e procede alle nuove Crociate.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

INTENZIONE MISSIONARIA PER APRILE:

Pregare affinché in India le aspirazioni nazionali non nuocciano al Cristianesimo.

I popoli dell'India inglese aspirano e tentano con ogni mezzo di sottrarsi a qualsiasi dominazione europea. Queste aspirazioni ostacolano la diffusione del regno di Cristo in quelle immense plaghe, perchè non solo nelle grandi città ma anche nei paesi più remoti si considera erroneamente il Cristianesimo come un prodotto europeo, di cui gli stranieri si servano per affermare ed estendere il proprio dominio sull'India. Per questo gli indiani, che si convertono alla vera religione, sono considerati come traditori della patria.

È necessario quindi pregare affinché quei popoli capiscano che Gesù Cristo e la sua benefica dottrina non appartengono esclusivamente ad alcuna nazione; che essa si deve quindi predicare a tutte le genti non per l'acquisto dei beni temporali ma di quelli eterni.



Nell'India superstiziosa. - Pronti per la danza in onore di una divinità.

COSE DI

CHINA

Sotto il bianco ammantamento, la casa cinese è ancor più civettuola.



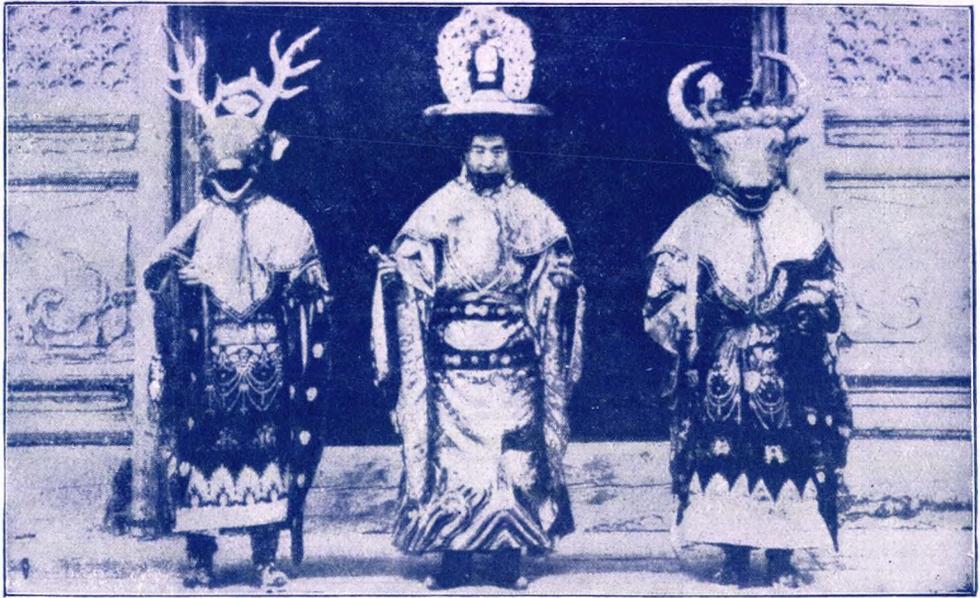
È impresa moralmente impossibile, senza la grazia di Dio, persuadere i pagani cinesi ad abbracciare il Cristianesimo e a spezzare tradizioni millenarie, pratiche di culto che regolano ogni atto della vita per attirarsi così l'odio dei congiunti e il disprezzo dei conoscenti. Molti infatti ammirano la Chiesa cattolica, ne esaltano le opere e le iniziative benefiche, ma all'atto pratico non osano rinunciare alle superstizioni e alle tristi usanze, di cui si sentono schiavi.

Per far comprendere da un lato la divina Misericordia che ha compassione di tante povere anime, e dall'altro la rete di superstizioni da cui si lasciano avvincere tante buone famiglie, occorre un inventario. Da notarsi che queste notizie furono attinte da

un missionario che con tanto di aspersorio e di rituale dovette sfrattare il diavolo da una famiglia, per intronizzarvi la Croce.

Ecco la descrizione che egli fa di quella casa.

Sull'entrata principale sta scritta la parola FU, felicità. Ai lati della porta, due grosse pietre su cui sono scolpite delle frecce efficaci contro il demonio, una gru, l'uccello dalla lunga vita, due cavalli carichi di verghe d'oro e d'argento, il liocorno simbolo della figliolanza. A un lato della porta c'è una nicchia con una statua raffigurante l'« agente del cielo », e sotto, l'iscrizione: « Che il Padrone celeste ci faccia felici! ». Sopra la porta spiccano le insegne degli « otto immortali »: il flauto, la sciabola, il



Il dio dell'atrio, quello della guerra e il dio del focolare.

ventaglio, il panier di pesche, il cacciamosche, la zucca secca uso fiasco, il fiore di loto, la piuma di fenice. Sul tetto si vede una loggetta per il «dio» maresciallo delle... tegole.

Le porte interne sono poste obliquamente per arrestare le nefaste influenze degli... spiriti cattivi. Davanti alla principale entrata interna, c'è una grossa pietra posta là per ostacolare l'entrata degli spiriti maligni. Sulla porta sono incollate iscrizioni allusive ai cinque beni desiderabili: felicità, dignità, longevità, gioia, ricchezza.

«*Kiang Tseya* è qui!». Con questa iscrizione la famiglia si assicura la protezione di *Kiang Tseya*, personaggio... storico il quale, secondo la... leggenda, avrebbe canonizzato tutti gli spiriti.

Presso i battenti della porta sono incollate figure strane, che rappresentano gli spiriti protettori dalla faccia di... mastini. Questo costume risale all'imperatore *Tai Tsong*, che in un accesso di febbre credette di vedere una truppa di diavoli. Le notti seguenti due alti funzionari dello Stato, vestiti della loro armatura, erano montati di guardia alle porte e così il monarca aveva potuto riposare in pace. Temendo poi di stancare i funzionari, l'imperatore aveva fatto incollar la loro immagine sull'entrata del suo appartamento; e d'allora in poi i diavoli non erano più tornati.

Sotto la soglia di pietra sono nascoste delle sciabole, che servono a tener lontani

i... briganti. C'è anche un coltello avvolto in un ciuffo di capelli; questo preserverà la famiglia dalla miseria e così essa non dovrà mettere i figli in una pagoda e sforzarli a farsi bonzi.

Al muro sono appesi frammenti di scodelle e un bastone: eccellenti preservativi contro la miseria... stabile e la mendicizia... mobile!

Al disopra della porta è immurato un pezzetto di legno legato con una cordicella. Ciò perchè nessuno della famiglia, benchè sorgano litigi, faccia lo sproposito di... impiccarsi.

Nella fessura di una colonna di legno sono fissi sette chiodi, i quali assicurano l'unione dei membri della famiglia. Se si tolgono, uno della casa morrà! (Roba da... chiodi!).

Nel fabbricar l'abitazione, si sono nascosti nel muro un pennello e un bastoncino d'inchiostro, affinchè chi nasce nella casa sia ricco e letterato.

Sul letto nuziale sono scritti auguri con ornamenti: il liocorno, due pesci simboli di ricchezza e di felicità e altri animali che simboleggiano la concordia degli sposi. Nelle seggiole sono incise figure, quadretti storici o macchiette superstiziose.

La saletta di ricevimento è adorna d'iscrizioni verticali; su sfondo rosso brillano graziosi caratteri dorati. Sono invocazioni agli spiriti e preghiere agli antenati per ottenerne la protezione.

Tra le iscrizioni spicca una grande immagine di *Koan Kong*, dio della guerra. Accanto a essa, c'è la tavoletta sulla quale sono scritti i nomi degli antenati, elemento essenziale dell'altare della famiglia. I pagani credono che tale tavoletta sia la sede dell'anima dei loro cari; a essi quindi si fanno i sacrifici di rito da cui si sperano profitti temporali. Questa credenza superstiziosa costituisce uno degli ostacoli più gravi alla conversione dei cinesi.

Degno di nota è anche un rotolo di carta esposto, sul quale sono scritti cinque diversi caratteri: «Cielo, terra, sovrano, genitori, maestri». È una imitazione delle relazioni confucianiste, che alludono ai Comandamenti di Dio, ma mutilati degli articoli che si riferiscono a Dio e al prossimo.

Quanto alle divinità, oltre Buddha, sono degni di menzione il dio dell'atrio e quello del focolare. Il culto di questi due dèi fu messo in onore dal monarca *Han Ou Ti*, nella speranza di prolungare la propria vita.

Qua e là per i muri sono appesi amuleti e talismani efficaci contro le... epidemie. All'esterno delle porte e sulle finestre sono appese alcune armi da caccia per spaventare i diavoli cattivi (da non confondersi con quelli... buoni, poveri diavoli!)

Interessante è il *Hoang li t'eu* ossia calendario, dove sono indicati i giorni felici e quelli nefasti. Quindi sponsali, matrimoni, morti e funerali; ogni atto della vita, insomma, è regolato dal calendario. Esso è

la bussola che indica la via, è oracolo di consultazione. Guai a quella famiglia che non si attenesse alle sue prescrizioni; la vendetta degli spiriti non tarderebbe a manifestarsi. Così quando muore qualche membro di una famiglia pagana, spesso si attribuisce la disgrazia all'ira degli dèi.

Tuttavia con la grazia di Dio molte famiglie si convertono alla vera religione e rinunciano alle superstizioni. Queste conversioni si devono anche alle preghiere e ai sacrifici di tante anime buone, che s'immolano per la diffusione del Regno di Cristo nel mondo infedele.

P. A. P.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

L'editore Marietti - Torino, presenta:

O. CAPUZZO. — *S. RITA DA CASCIA* L. 5.

Interessante biografia della « Santa degli impossibili » esposta in modo adatto al popolo, con ricchezza di aneddoti e di riflessioni.

P. LACORDAIRE. — *LA PASSIONE DI GESU' CRISTO* L. 2.

Celebre discorso pronunciato a Sorèze nel 1857. È una gemma di sacra eloquenza.

R. UGUCCIONI. — *L'ALLODOLA SUL CAMPANILE*. — Ed. S. E. I. Torino L. 1,50.

Delizioso volumetto delle « Letture cattoliche ». Il delicato intreccio di questo racconto conquista l'attenzione del lettore e lo commuove. È un piccolo gioiello.

G. BERTINETTI. — *FUMETTINO*. — Ed. A. V. E. Roma, Via della Stazione S. Pietro, 3 L. 4.

Grazioso volume illustrato, che racchiude le curiose avventure di un ragazzino di... fumo. Sotto il velo della favola, i piccoli lettori possono apprendere utili insegnamenti pratici.

La gioia di due convertite alla religione dell'amore.





Fronte insanguinata

Si chiamava Paolo Gignoux. Voleva diventare missionario, consacrare la sua vita all'apostolato, tra gl'infedeli. E invece morì a otto primavere. Fu lapidato da altri ragazzi, i quali non potevano ammettere che questo fanciullo se ne andasse a offrir biglietti per un'opera scolastica di carattere religioso.

Fu questo il suo delitto. La tragedia si svolse in un quartiere operaio di Lione; quattro anni or sono, egli suggellò con il sangue il suo apostolato.

In questo piccolo confessore insanguinato dell'Azione cattolica riesce suggestivo considerare la vita soprannaturale e tutte le ricchezze della grazia inserite in una così tenera esistenza.

Paolino Gignoux apparteneva a una modesta e laboriosa famiglia caratteristica per la fedeltà alle buone tradizioni cristiane del passato.

Un'antenata di sua mamma, nel 1794, aveva nascosto, con pericolo della propria

vita, due religiosi in casa; altri due sacerdoti, prozii di sua madre, erano rimasti vittime del « Terrore ».

Ancor bambino, Paolo diceva spesso:

— Piccolo Gesù, io ti amo molto!

Assai probabilmente c'era in fondo al suo ingenuo cuoricino qualche atavica sopravvivenza dello spirito d'inflessibile dedizione, che aveva suscitato questi eroici sacrifici, queste audacie d'immolazione.

Aveva appena cinque anni quando, per mezzo della S. Infanzia, adottò un moretto e lo chiamò Giuseppe. Poi con la sua immaginazione si mise a fantasticare. Beppino divenne il suo amico. Negli almanacchi missionari, che aveva sott'occhio, si divertiva a indovinare i genitori di Giuseppe, ed erano sempre i più neri o quelli sulla cui testa sfoggiavano le più belle piume. Il destino di questo piccolo Giuseppe preoccupava la sua ingenua coscienza di apostolo. Nell'apprendere che una religiosa di S. Giuseppe, la Madre Bernard « aveva visto delle vecchie negre che avevano cinquant'anni e non erano ancor battezzate », Paolino diceva:

— Quando sarò grande, la Madre Bernard si rimetterà la veste bianca e noi partiremo insieme per andare dai negri!

A sei anni e mezzo, si accostò alla prima Comunione e subito dopo divenne « crociatino »; gli sembrava così di aver fatto

la prima tappa verso la vita missionaria.

Una cugina gli aveva dato un libretto, che racchiudeva la storia di due piccoli orfani, convertiti mediante le preghiere di una « crociatina ».

— Anch'io — diceva il frugolo — voglio essere soldato di Cristo e aiutare i Missionari!

L'attrattiva, che aveva per lui questa dignità di « crociatino », non era affatto un prestigio superficiale; si trattava di ben altro che mettere delle spighe sul suo costume bianco e azzurro; si trattava ormai di condurre una vita conforme all'ideale missionario.

Questo fanciullo, in nome dei suoi doveri di « crociatino » lavorava a raffrenare le sue suscettibilità morali, ad ascoltare le esigenze della sua coscienza e lo faceva semplicemente, senza enfasi, senza la minima pretesa: l'amore del suo Gesù e la cura dell'anima del moretto Giuseppe determinavano tutte queste tendenze, dirigevano tutti questi atti.

Per questo ragazzino di sei anni era una necessità lavorare alla redenzione dei più diseredati o dei più criminali e aspirar a rendere loro libero l'accesso al Cielo.

Il 24 aprile del 1937, il piccolo Paolo Gignoux, vittima di un volgare tumulto, fu improvvisamente chiamato a rendere a Dio, nella Chiesa trionfante, gli omaggi, ch'egli avrebbe voluto rendergli come apostolo della Chiesa militante presso il suo piccolo nero Giuseppe e i suoi compagni di razza.

La vigilia della sua morte, ritornando dal funerale di una religiosa, egli aveva detto:

— Io non comprendo perchè Suor Margherita pianga. Non bisogna piangere quelli che son morti in Dio, chè quando si è in Cielo si sta bene per sempre.

E se le lacrime dei suoi genitori avessero potuto essere asciugate dopo l'orribile sventura, queste parole di serenità, forse, avrebbero potuto esercitare qualche influenza pacificatrice e anche consolatrice.

Paolo, ancor piccino, aveva chiesto a suo padre: — Papà, si può essere nello stesso tempo missionario, aviatore e generale?

Egli aveva rinunciato, a poco a poco, a questi due ultimi ideali e la sua immaginazione andava ormai verso l'ideale dell'apostolo. E fu apostolo per il sangue versato, e nulla ci può impedire di pensare alle parole di Pio X:

— Vi saranno dei Santi anche fra i fanciulli.

Un sangue senza sosta che scorre di ore



Si calcola che i Sacerdoti cattolici siano in tutto il mondo circa trecentomila. Sono dunque 300 mila le Messe che si celebrano sulla terra ogni 24 ore.

Quale meraviglioso spettacolo d'infinita misericordia!

Ma un'altra considerazione accresce immensamente la nostra ammirazione per la infinita bontà del Signore. In tutte le ore del giorno e della notte e non vi è un istante solo del giorno e della notte in cui, in qualche parte del mondo, non si celebri la santa Messa.

Per comprendere questa cosa, basta riflettere alla rotondità della terra: questa terra sulla quale abitiamo — tutti lo sanno — ha la forma di una immensa sfera che, mossa dalla infinita potenza di Dio, gira intorno a se stessa con grande velocità e, per compiere un giro, impiega 24 ore.

In conseguenza del movimento della terra, mentre in Italia, per es., sono le 6 del mattino, in Cina è mezzanotte, in America è

mezzogiorno; in altre regioni è un'altra ora.

Sicchè dividendo tutto l'immenso globo della terra in 24 parti uguali, come in 24 spicchi, avremo in ciascuna parte un'ora diversa.

Questo è il significato dell'orologio disegnato più sopra. Il disco rappresenta tutta la terra divisa in 24 parti uguali. Le ore segnate tutt'intorno rappresentano le ore dell'orologio d'Italia in relazione con le 6 ore del mattino in tutte le regioni del mondo. Così, quando in Italia sono le ore 18, in Alasca e nelle Isole Fenicie sono le 6 del mattino e si celebra la Messa. Quando in Italia è mezzanotte, in Cina, in Australia, nelle Filippine sono le ore 6 del mattino e si celebra la Messa.

Ora contempliamo il magnifico spettacolo. La Vittima divina è sull'altare continuamente: in tutte le ore del giorno e della notte, in tutte le parti del mondo e il Sacrificio si offre senza interruzione per la salvezza di tutti.

Un bel volo

I Missionari per svolgere il loro apostolato non viaggiano soltanto attraverso le selve o lungo i fiumi dalle scroscianti cascate, ma anche in areoplano per guadagnar tempo e raggiungere, nonostante i pericoli, le residenze missionarie.

Dovevo partire per le Amazzoni con urgenza e il Governo aveva messo a mia disposizione un idroplano Clipper a quattro motori. Celebrata la Messa per tempo, all'aurora partii per Belém. Furono oltre quindici ore di volo appena interrotto da rapidi intervalli. Ora si viaggiava sulle nubi a due e tremila metri, ora ci si abbassava fino ai cento e anche meno sfidando quasi l'oceano, i fiumi, le città e i villaggi sul litorale e nell'interno, per un percorso di oltre quattromila chilometri, attraverso a quattordici stati del Brasile.

Quella stessa sera mi trovai fra i cari confratelli di Belém e potei ammirare la loro importante opera missionaria.

Il mattino seguente mi attendeva un piccolo idroplano a due motori che, in otto ore di viaggio, sorvolando l'immensa pianura amazzonica, mi trasportò a Manáos. Viste dall'alto, le Amazzoni sembravano un mondo antidiluviano. Che impressione nell'osservar quel gigantesco labirinto idrico!

Mentre si volava a bassa quota, passavano

i famosi *paraná-mirins* di Breves, dove i piroscafi e le *gaiolas*, per evitarne la corrente impetuosa, radevano quasi l'orlo della foresta, e le povere capanne palafittiche che si nascondevano come impaurite ai margini solitari.

Ci alzammo a 2000 metri, sorvolando le nubi, che non c'impedivano però di scorgere, tra gli strappi squarciati dal vento, un'immensa distesa verde, densa e compatta, tagliata in tutti i sensi dalle sinuosità dei numerosi corsi d'acqua. Poi scorgemmo centinaia di grossi alberi divelti e riuniti assieme dalla violenza delle acque. Da quell'altezza sembravano sottili rami. Il pilota allora ci passò un biglietto in cui era scritto: «almeno là in basso non ci mancheranno stuzzicadenti per il pranzo».

Passato il denso mare di nubi, incontrammo un azzurro splendente di sole. L'idroplano cominciò a scendere e la prospettiva si modificò d'incanto.

La foresta, che dall'alto ci appariva come una sconfinata pianura d'erbe falciate, giganteggiava nella sua selvatichezza primitiva e, assieme alle sue acque tranquille come specchio d'acciaio, ci offriva un altro spettacolo di bellezza impressionante ancora per la stessa nota di diffusa tristezza, che saliva dal suo misterioso silenzio. Volammo



Manáos. - Uno dei tre collegi salesiani con la chiesa e il monumento a Don Bosco.

per mezz'ora a bassissima quota, lasciandoci dietro, alla velocità oraria di circa 150 miglia, i poveri abitanti delle capanne primitive, che correvano a vederci passare. Si scorgevano le snelle piroghe, che tagliavano le grandi acque serene, dove l'ombra dell'aeroplano si disegnava come una farfalla volante.

Due culture, due epoche umane: in basso l'età delle grandi acque, anteriore forse all'età della pietra; là in cima, l'età del duralluminio, del motore e della radio.

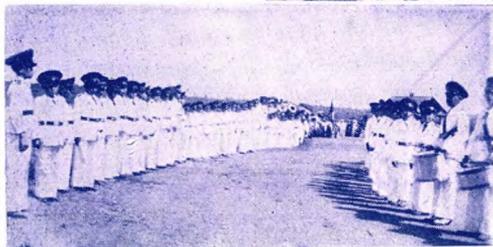
Questa regione è certamente una delle più selvagge del grande Rio-mar, perchè tutto è instabile e provvisorio, a cominciare dall'alveo del fiume per finire all'uomo, che vive, o meglio muore nel più squallido ab-



Mons. Massa prima della partenza sul Clipper.

Ammaraggio.

L'accoglienza festosa a Manáos.



con tanta grazia. Sorprendemmo così i cocodrilli sonnolenti stesi al sole nelle bianche arene deserte; qua e là qualche mandra di magro bestiame, e poi, sorpresi del nostro passaggio, stormi di uccelli, di garsas, di araras, di pappagalli, che tingevano di giallo, di rosso e di cenere l'im-

menso tappeto verde.

Presto però, con rapida mossa, il pilota ci alzò a un'altissima quota: un'aria fredda e rarefatta ci mozzava quasi il respiro. Erano nuove foreste immense che si sorvolavano, attraversandole in linea retta per accorciare il cammino, perchè quanto più alti tanto più sicuri.

Mentre si navigava ancora sullo sconfinato mare silvestre, si succedevano e s'incalzavano i più svariati toni del verde, interrotto dal giallo e violetto di qualche grande albero in fiore: niente però che denunziasse la vita sotto quell'immenso baldacchino, che copriva il mistero della foresta vergine.

Sorvolate le città di Santarém, Obidos e Parintins, scendemmo finalmente a Manáos, capitale delle Amazzoni, ridente di giardini, di case, di sole.

MONS. PIETRO MASSA.
Amm. ap. delle Amazzoni.

bandono materiale e spirituale. Veramente se c'è un « inferno verde nelle Amazzoni » — come qui si ripete — quella, per cui passavamo volando, era una bolgia, che potrebbe ispirare il genio di Dante e il pennello del Doré.

Ma, felicemente, il panorama migliorò: notammo qua e là tracce di civiltà; le terre apparvero più alte e più secche; cominciammo a scorgere i primi monti, che rompevano la triste monotonia della pianura. Sorvolammo cittadine, alcune moderne, altre antichissime, villaggi pieni di poesia, mentre l'anima si rinfrancava. Per farcela meglio osservare, il pilota sfiorò quasi gli alberi più alti — le gigantesche *sapucaias* (bertoletia) di 70 e più metri, dalle saporite mandorle, che i *macacos* e i *saguís* sbucciano

NOVITÀ! È uscito il 4° volume della « Collana azzurra »:

AURORA SULLE AMBE di D. Uguccioni, affascinante romanzo della guerra etiopica. Editrice « La Sorgente », Viale Romagna, 51 - Milano L. 8,50.



ANS TRIP

per l'e
P

Diffusa nel tacito vespero
è un'ansia di cuori che attendono,
serrati nel vasto piazzale
l'arrivo del Nunzio fatale.



Attesa fremente di spiriti
dell'Urbe e del mondo in un vincolo;
un grido s'innalza: — Un Pastore,
o Dio, secondo il tuo cuore!

E un'onda di giubilo l'aere
pervase festante: l'angelico
Pastor ci fu dato da Dio,
un altro onorabile Pio.



Un canto si sciolse ne l'émpito
ardente de' petti frenetici:
— Oppresso da tante vicende,
o Padre, il tuo gregge t'attende.



Eugenio Pacelli

In alto, da sinistra, Sua Santità Pio XI, dalla nobile Arcivescovo della Cappella Sistina, il messaggio del

Il santo Padre nella Cappella Sistina con i Cardinali.

In basso: Il momento della benedizione. Il Cardinale impone la Tia

In tutta la Mae appena incoronata. Benedizione al



A e IDIO

zione di
XII



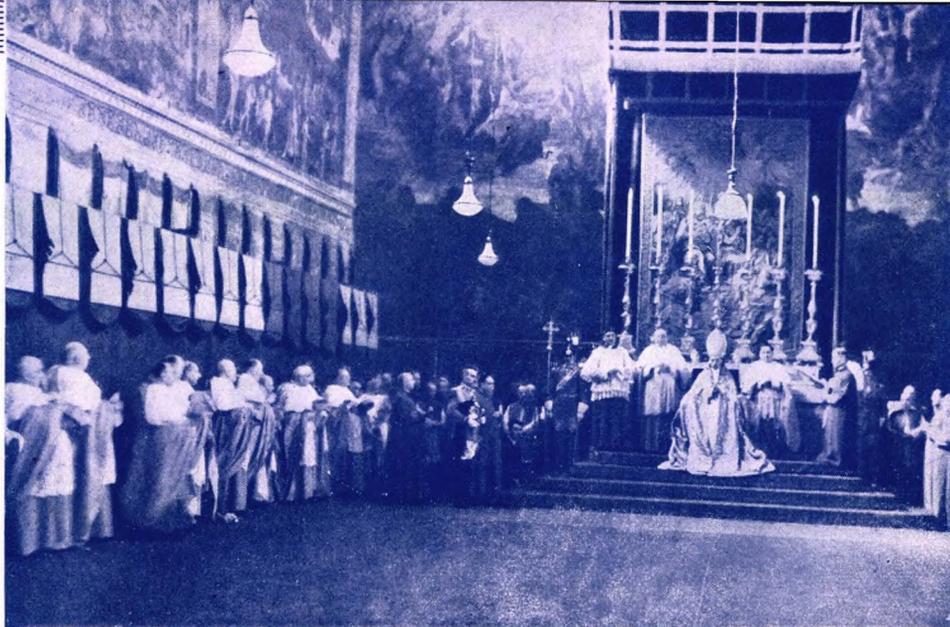
età di 11 anni.

a destra:
o XII, scortato
era, si avvia alla
l'ultimo omag-
per pronunziare

XII nella Cap-
l'omaggio dei

e dell'Incorona-
accia Dominioni
capo del Papa.
ntificale, Pio XII,
imparte la sua
lo intero.

71



— È amara la valle d'esilio,
cosparsa di spine e di triboli;
da crudo flagel ci ripara
con stabile asil sol la tiara!



— Dirigi a più placidi pascoli
il passo vagante de' popoli;
la face splendente di fede
rischiari il cammin di chi crede.

— Nel ciel, che di sperme s'illumina,
deposti i rancori comprendano
afine concordi le genti
di CRISTO gli amabili accenti.



— E Tu perchè i regni s'estendano
d'amore e in futuro ci allietino
tripudî di giorni più belli,
la pace ci dona, o Pacelli.

D. CARLO BUSSI



LA CAMPANA DELLA FORESTA



Figura energica, lineamenti decisi e un cuor d'oro: ecco Padre Josè.

Nei suoi venticinque anni di vita missionaria aveva dato a gran parte dei boros una casa e una famiglia.

Nel contemplare quei grandi fanciulloni ammansiti, gli pareva ormai lontano il giorno in cui li aveva incontrati per la prima volta nella foresta.

Aveva portato, quasi senza avvedersene, sulle rive delle Amazzoni il soffio della civiltà: sotto le sue mani d'artefice e di sacerdote era fiorito il grazioso villaggio Santa Teresita, con la chiesa e l'asilo.

* * *

Padre Josè era orgoglioso della chiesa e frequentemente sostava a lungo nel rimirarla. Quando però lo sguardo si posava sull'arcata vuota del campaniluccio, allora il missionario abbassava la testa e poi si allontanava afflitto. Quel campanile muto gli pareva una creatura senza voce.

Veramente una campana se l'era provveduta, anzi l'aveva già fatta vibrare e quello squillo ora gli echeggiava quasi all'orecchio per aumentar la sua delusione.

Se qualcuno si azzardava a interrogarlo su quella campana, Padre Josè si abbuviava in viso e bruscamente cambiava discorso.

Un giorno andò a visitar le Suore. Una di queste osò interrogarlo:

— Don Giuseppe, le bambine spesso ci domandano notizie della campana; tarderà molto ad arrivare?

Il missionario trattenne un gesto d'impazienza:

— Ma benedette Suore! Non lo sapete ancora che l'hanno perduta? Chi me la va a pescare ora nel Rio delle Amazzoni? È affondata, ecco: affondata... Purtroppo! E suonava così bene...

Suore e bambine tacquero.

Il Padre, che dopo il piccolo turbamento si era rasserenato, alzò il viso e protese le braccia verso il cielo.

— Figliole! — esclamò. — Pazienza: come Dio vuole!

E in quel gesto di rassegnazione, i suoi lineamenti si addolcirono, mentre un sorriso di speranza gli fioriva sulle labbra.

* * *

La campana gliel'aveva regalata l'ingegner Varchi, quando egli era tornato in Italia per la convalescenza di una di quelle malattie, che i medici chiamano tropicali.

Mentre, il giorno di Pasqua, egli ritornava al suo paese, il parroco lo aveva incaricato di predicare ai suoi compaesani.

In chiesa c'era abbastanza gente, ma parecchi mancavano, e questo dispiaceva al

missionario avvezzo a veder gremita la sua cappella di missione.

Come conclusione aveva detto:

— Fratelli, se tra quelle selve avessi una campana, lo sa Dio quanti bororos accorrebbero al dolce richiamo!

L'ingegner Varchi fu colpito dalle parole del missionario.

Per lui, di condizione più che agiata, compere una campanella sarebbe stato piuttosto facile; perchè, dunque, non concorrere in quell'opera buona anche per acquistarsi qualche merito? Dopo un po' di riflessione, egli aveva deciso di aiutare il missionario e si era presentato a lui in sacrestia.

— Don Giuseppe, quando crede, faccia una capatina a casa mia.

A sera, il missionario era andato e aveva ricevuto quattromila lire.

Ma, a distanza di un anno e mezzo, il magnifico signore apprendeva per lettera da P. Josè che la campana non era arrivata a destinazione.

Il donatore, a quella notizia, era rimasto sconcertato, ma desideroso che il missionario avesse la campana, ne acquistò un'altra. Così, poco dopo quella comunicazione, una seconda campana sulla quale sorrideva, in rilievo, una graziosa immagine dell'Ausiliatrice, partiva per il Mato Grosso.

Quando l'ingegner Varchi tornò dalla stazione, agli amici non faceva che ripetere: — Che suono ha quella campana! Pare la voce di un angelo...

* * *

A Pasqua la cristianità si strinse attorno al Padre come una grande famiglia.

Questa volta però a Santa Teresita i bororos accorrevano più festosi del solito. Per la prima volta la campana avrebbe suonato: era la voce da lungo aspettata, voce di benedizione nelle cacce della foresta e tra il faticoso remigar sul Rio delle Amazzoni, voce buona tra lo scrosciare della pioggia, fiducioso richiamo alla speranza nell'ultimo viaggio dalla chiesa al camposanto...

Quelli che giungevano di lontano, dopo un saluto a Padre Josè, sostavano nel rimirar lo strano bronzo pendulo.

La piccola corda della campana dondolava alla brezza sopra il gruppo di estatici, quasi per segnare il tempo all'attesa di tanti cuori.

Era l'ora delle funzioni e i curiosi si attendevano per commentare.

— Figlioli! — gridò il Padre. — Si va in chiesa! — E per l'ultima volta lo stanco campanello chiamò a raccolta le anime.

Il missionario aveva ricevuto quattromila lire.

La Messa cominciò.

Con un linguaggio ignoto ai bororos, Padre Josè pronunciava parole di gioia: « *Resurrexit, non est hic*: Cristo è risorto, non è qui ».

Chiaro e lento si alzò il canto dei ragazzi e delle bambine: *Kyrie eleison*.

Quando l'inno al Redentore si spense sereno, Don Giuseppe dall'altare intonò con voce commossa il *Gloria in excelsis*.

Allora dal campaniluccio rispose la voce di un bronzo argentino: pareva il trillo di un bimbo contento, una melodia proveniente dal cielo a diffondere la gioia sulla terra.

In chiesa nessuno più cantava. Se le Suore non avessero frenato i fanciulli e il Catechista gli uomini, tutti si sarebbero riversati in piazza per ascoltare attoniti quel tintinnio allegro di campana.

Così l'inno continuò, mentre la campanella rispondeva fremente, squillante.

Quando i ragazzi cessarono di cantare, anche la campana non suonò più; però i suoi squilli echeggiavano lieti per la verde chioma della foresta...

* * *

A Messa finita, i bororos si riversarono in piazza: le loro facce scure erano illuminate da un radioso sorriso.

Attendevano Padre Josè e quando questi uscì, fu un subisso d'applausi. Il missionario lesse negli occhi di tutti un desiderio e al Catechista, che si era piantonato vicino alla corda, gridò: Suona, Pedro!

Il bronzo tornò a cantare.

Padre Josè rimase assorto: vide lontano, nel cielo della patria lontana, il profilo del donatore felice che quel popolo fosse in festa per la sua campana.

Poco dopo, P. Josè gli comunicò la gioia dei figli della foresta, con un telegramma.

« *Alleluja!* Il sacro bronzo finalmente squilla nel cuore della foresta. *Deo gratias!* ».

ALFA.





Don Caravario effigiato in una vetrata policroma della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

un giovane cristiano, perchè la madre era gravemente ammalata e allora esortai tutti a ricorrere all'intercessione di Don Caravario e di Mons. Versiglia. L'ammalata e i figli mi dicevano:

— Sì, padre, siamo suoi cristiani; Egli ci battezzò, ci voleva molto bene e certamente ci aiuterà...
E così fu.

Don Caravario ritorna.

Una sera dei primi giorni di febbraio del 1930 nel collegio « D. Bosco » di Shiu Chow, si gridava: — *Kau shin fu loi li!* È arrivato D. Caravario! Tutti i giovani volevano rivedere l'amico, il maestro, il proprio Missionario.

Nel rivederlo, dopo pochi mesi, ben rimesso nella persona, dicevano:

— A Lin Chow c'è del buon riso.

I suoi parrocchiani ne godevano immensamente, e non cessavano di vantare le bellezze e la fertilità del loro paese nonchè le buone qualità del Missionario.

Restò tra noi una ventina di giorni, sempre in attesa di poter partire con Mons. Versiglia, che doveva andare in visita pastorale nella sua sezione. Passò quegli ultimi giorni in continua preghiera; restava in chiesa per molto tempo, sia per la recita del Breviario, come per dare sfogo alla sua esemplare pietà. I giovani del suo distretto assicuravano che anche a Lin Chow faceva così: — Ma ora, — dicevano, — ci sta un po' di più.

Don Caravario nei ricordi

(Continuazione).

Nei registri, il nome di Don Caravario ricorre una trentina di volte: per l'amministrazione di qualche matrimonio e di una ventina di Battesimi. Intanto egli scriveva:

— Come posto, Lin Chow è molto più bella di Shiu Chow, lontana dai grandi turbini rivoluzionari... Sono alle prese con la lingua cinese; e, per amore o per forza, debbo imparare a parlarla, quantunque attualmente io sia solo.

È altrove: — Qui nulla di nuovo, tolti i pirati, che infestano le strade.

Poi, nella sua umiltà, continuava: — Mi raccomandando alle sue preghiere, affinché il Signore ripari i miei grandi spropositi.

— Lei non si dimentichi di me, scongiuri il sacro Cuore che mi dia un po' di amor per Lui e per le anime.

Nei pochi mesi, che passò nel distretto, fece del gran bene e nella città molti lo ricordano con ammirazione. Un giorno fui chiamato da

Apostolo fiducioso.

In tempo di ricreazione, anche questa volta, veniva spesso in cortile e cercava di avvicinare or l'uno or l'altro, ma quelli del suo territorio erano da lui preferiti. Un giorno lo vidi parlare con un piccolo pagano piuttosto birichino. Allora, passandogli vicino, gli dissi in italiano, per non essere inteso dall'altro:

— Se lei riuscisse a convertirlo, farebbe veramente un'opera buona.

E lui:

— Pregha il sacro Cuore, e tutto otterrà!

Quando lo accompagnai per la casa, per fargli vedere la disposizione degli ambienti per il nuovo anno scolastico, osservò che nel dormitorio dei grandi non c'era alcuna immagine sacra.

— Ma se sono quasi tutti pagani! — risposi per giustificare quel provvedimento.

— Non importa. Non sai che le immagini sacre attirano la benedizione del Signore?

Tornato alcuni giorni dopo, vi trovò l'immagine dell'Immacolata, con la scritta cinese: « Maria, concepita senza peccato originale, pregate per noi ». Ne fu molto contento.

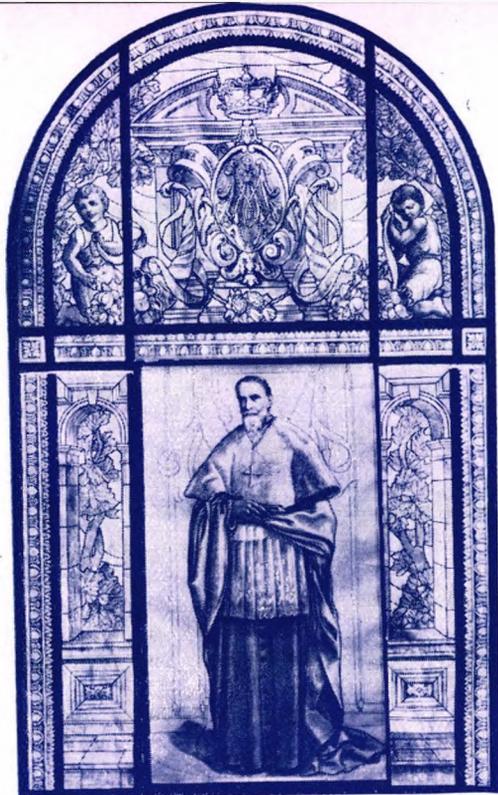
Se si mostrava buono, calmo e condiscendente non bisogna credere che fosse uomo senza carattere. Quando una cosa era della maggior gloria di Dio, la intraprendeva con decisione, e davanti alle difficoltà non si arrendeva. In missione i cinesi lo conobbero subito e dicevano di lui: — Porta pantaloni europei! — ossia: — È un missionario di carattere adamantino.

Consigliere prudente.

Mentre passeggiavamo assieme, si parlava della vita religiosa in Cina. Gli facevo notare che per il clima, l'ambiente e le usanze era molto difficile far grandi penitenze e che in Cina non c'erano santi Confessori, ma soltanto Martiri.

— Appunto per questo... — mi disse allora Don Callisto — bisogna che ci facciamo santi noi, ché la santità è possibile ovunque, con la grazia di Dio. Basta pregare e fare il proprio dovere con la maggiore fedeltà possibile.

Interrogato poi sull'attività del missionario, rispose:



Mons. Versiglia
in un'altra vetrata della Basilica.

di un compagno di missione

— La vita missionaria è bella ma bisogna esservi chiamati, ché presenta tante difficoltà e pericoli.

Amore.

Da vero Missionario desideroso di esercitare un fervido apostolato, Don Caravario procurava di farsi amare dalle anime e perciò le amava per primo.

— Sembrerebbe, dapprima, che i cinesi fossero insensibili... — mi diceva. — Invece, dopo averli studiati bene, ci si accorge che hanno un cuor d'oro. Quantunque si dica che i cinesi sono indietro nella civiltà e nel progresso, pure sono convinto che possano raggiungere le più alte vette della perfezione.

E perchè io gli facevo qualche riserva, soggiunse:

— Non occorre generalizzare ma basta citar qualche esempio. Ricordi *Liau A Yong*, nostro

ex-allievo di Shiu Chow, attualmente catechista e maestro a Lin Chow?

— Lo ricordo benissimo.

— Ebbene: quando era ragazzo sembrava un po' sbarazzino; ora invece fa un immenso bene. Aiuta il Missionario, lo consiglia, persuade i diffidenti ad aver fiducia nel *Fan Kui Lao* (diavolo di un europeo), perchè benefattore del popolo cinese. Egli sa parlare con tanta eloquenza che conquide subito; il suo esempio poi trascina all'imitazione. È quindi stimato e amato; così prepara la strada al Missionario. Non ti par molto?

— D'accordo.

Presentimento?

Qualche giorno prima della partenza con Mons. Versiglia per la visita pastorale, Don Caravario era in faccende per preparar quanto occorreva al rifornimento delle varie residenze.

Guardava però le casse tentennando il capo per il timore che il loro contenuto non giungesse a destinazione.

Ricordo di avergli parlato, appunto in quella circostanza, della noia, dei disagi e dei pericoli dei viaggi in barca.

— Hai ragione... — confessò con una certa preoccupazione. — Tanto più che al viaggio partecipano anche delle donne, che i pirati non lascieranno passare tanto facilmente.

— Ma perchè, allora, non parlar di ciò ai superiori per poter, semmai, tramandar la visita ad altro tempo?

— Sarà ciò che Dio vorrà! — concluse Don Caravario. — Se ci sorprendessero i pirati, forse potremo far loro del bene.

Invece...

La mattina del 24 di marzo i partenti furono accompagnati alla stazione da tutti gli allievi, che gridavano:

— *Chiu Kau, Kau shin fu, tsen li!* (W il Vescovo e Don Caravario che se ne vanno!).

E gli eroici Missionari se ne andarono davvero per sempre.

Intanto i Missionari e i cristiani di Ijn Chow, informati della visita pastorale, attendevano invano l'arrivo del venerato Pastore e dell'intrepido Don Caravario.

Per interessamento di Mons. Canazei, allora superiore della Missione, le spoglie martoriate di Mons. Versiglia riposano a Shiu Chow e quelle di Don Callisto nel piccolo Seminario di Ho Si, in attesa dell'ora di Dio.

Possano i giovani missionari e i seminaristi imparare da questi due eroici figli di D. Bosco ad amare Iddio e il prossimo così da santificarsi nella evangelizzazione della tormentata Cina!

D. DE AMICIS.

Missionario in Cina.



Ho Si. - Nuova chiesa della missione salesiana eretta in onore di San Giuseppe.



Nell'Ospedale di Campo grande, si effettuò una conquista cattolica in modo veramente singolare. Una giapponese, madre di otto figliuoli, era stata ricoverata d'urgenza per essere sottoposta a una non facile operazione. L'ammalata, già grave, peggiorò ben presto per varie complicazioni sopraggiunte, tanto che nel volgere di poche ore, i medici dichiararono non esservi più alcuna speranza. Infatti la febbre altissima, la generale intossicazione del sangue e altri sintomi non dubbî preludevano a una fine imminente.

Come poter riuscire in quello stato a disporre la poveretta al Battesimo, ignara com'era di ogni principio religioso e con poca conoscenza della lingua portoghese? Confidando nel Signore, le mostrammo il crocifisso, sussurrandole alcune parole sulle più essenziali verità della fede e sul Battesimo che dischiude la felicità del Cielo... La povera donna, che si dibatteva fra gli spasimi, avendo inteso di un luogo dove non si sarebbe più sofferto, parve rianimarsi e chiedere col gesto, se non con la parola, quanto le avrebbe assicurato quella felicità. Il marito invece, tutto immerso nel suo dolore, si limitava soltanto a dire:

— Poi, più tardi; quando starà meglio...

— No; bisogna battezzarla adesso, altrimenti non guarisce! — riprendemmo noi.

— Il Battesimo la farà guarire? — soggiunse. — Ebbene; battezzatela subito!

Allora il sacerdote accorse senz'altro ad amministrare il Battesimo alla povera madre, ormai quasi agonizzante. Ed ecco, appena ricevuta l'acqua lustrale, la morente, prima sconvolta da sussulti spasmodici, divenir calma e poi addormentarsi placidamente. Passò così tutta la notte e all'indomani i medici, con grande meraviglia, la trovarono prodigiosamente fuori di pericolo.

Il marito intanto era scomparso, nè si sapeva dove fosse andato. Ma più tardi, preceduto da un insolito calpestio di zoccoli nel corridoio, egli ricomparve con la vivace corona dei suoi otto figliuoli che si era affrettato di andar a prendere a casa, appena aveva potuto accorgersi del subitaneo miglioramento della moglie.

— Eccoli! — disse presentandoli alla Direttrice: — Battezzateli tutti!

Premessa la necessaria istruzione catechistica per il babbo e i figli più grandicelli, la funzione del Battesimo si tenne qualche tempo dopo nella Cappelletta stessa dell'Ospedale, presenti i medici, che, con le loro signore, si prestarono volentieri a far da padrini alla bella famiglia giapponese.

Poi la mamma, del tutto ristabilita, raggiunse presto la propria casa, dove ora va compiendo i suoi nuovi doveri, sollecita nel mandare i figliuoli alle scuole cattoliche, affinché possano crescere buoni cristiani.



ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

I ciuffi di canne, che vi crescevano numerose, ricamavano la sponda di una bruna frangia, e qualche salice piangente s'incurvava fino a lambire l'onda con i rami. Più in su l'ombra nera della giunca, punteggiata di rosso, diventava sempre più piccola, di grado in grado che s'alontanava.

A un tratto, i due cinesi udirono un lamento.

— Che c'è?

— Ma?!

— Ehi là, chi si lamenta?

Un nuovo gemito rispose e si udì una voce proveniente di tra le canne:

— Sono io, *Lin*! Aiuto! Venite qui!

Il ragazzo scostò una piccola barriera di arbusti, che impediva la vista e al lume della luna scorse seduto per terra il vecchio barcaiole, che si teneva un piede con le mani.

— Che c'è, *Lin*? Che hai?

— I pirati!... Quei diavoli mi hanno rubato tutto ciò che avevo in casa, mi hanno affondata la barca, mi hanno caricato di bastonate, e poi mi hanno buttato qui tra le canne, lasciandomi come morto!

— Là, speriamo che non sia nulla! Prova ad alzarti.

— Ah, non posso! Ho un piede fracassato! Aiutatemi voi!

Ciao-Ciao gli esaminò il piede, che trovò contuso, ma senza niente di rotto: perciò, con l'aiuto di *Cieng*, sollevò il vecchio e provò a farlo camminare. Zoppicava, ma camminava.

— *Lin*, noi abbiamo bisogno della tua barca!

— gli disse *Cieng* — Dove l'hanno affondata?

— Là sotto, presso quei cespugli.

— Ora andrò a vedere. —

Cieng corse e si affacciò alla sponda. Dall'acqua bassa e limacciosa spuntava fuori una specie di piuolo: la punta della prua. La barca stava davvero lì, affondata. Per tirarla su conveniva chiamar gente e lavorare di braccia per un buon pezzo. Intanto, sorreggendolo, ricon-

dussero *Lin* alla sua capanna: gli prepararono una specie di lettuccio, ve lo adagiarono e poi gli dissero:

— Adesso andiamo al villaggio a cercare i tuoi due nipoti, che sono robusti, e torneremo qui con loro.

— Fate presto, vi raccomando!

— Non dubitare, *Lin*: abbiamo fretta anche noi.

Fuori della capanna, sul sentiero ci si vedeva abbastanza, perchè la luna, grande e tonda, diffondeva dal cielo azzurro la sua luce d'argento.

Cieng e *Ciao* correvano verso il villaggio, che rossegiava e fumava ancora per gli incendi appiccicati dai pirati, allorchè il vento notturno portò ai due cinesi un'ondata di gridi e di lamenti.

— Che succede? — chiese *Ciao-Ciao*, fermandosi di schianto.

— Non lo so... — rispose *Cieng*. — Avviciniamoci di più e lo sapremo.

Lo seppero presto, perchè i primi abitanti che incontrarono dissero di che si trattava: preparavano i funerali alle vittime dei pirati. Perciò i parenti e gli amici dei morti avevano cominciato i clamori e gl'interminabili piagnistei in uso nei funerali cinesi.

— Dobbiamo anche noi seppellire *Ly-po* e *Sam-ku*... — disse *Ciao-Ciao*. — Non possiamo lasciarne i cadaveri così. Una delle opere di misericordia è appunto seppellire i morti.

— Ma li troveremo ancora? La casa è tutta bruciata. Passiamo di là.

Si avvicinarono da quella parte. Quale rovina! Le fiamme s'erano spente, ma dei fumacchi densi e irrespirabili si alzavano dalle macerie e dai muri pericolanti. La stalla e l'arella, ridotti a mucchi di cenere, covavano ancora della rossa brage. A un tratto il ragazzo inciampò e stava per cadere.

— Che cosa c'è qui?... Oh, guarda, *Ciao*! Un porcellino carbonizzato!

— Zitto, *Cieng!* Passiamo nella cucina. Qui è avvenuta la lotta. Proprio qui quei diavoli hanno ammazzato *Sam-ku* e *Ly-po*.

— Purtroppo! Ecco, i loro cadaveri! Guarda, *Ciao*: non si riconoscono quasi più!

Infatti le spoglie mortali dei due poveri vecchi erano mezzo abbruciate e rattappate dal dal fuoco; intorno a loro stava, alla rinfusa, un guazzabuglio di oggetti di ogni specie, in parte buttati sossopra dai pirati, e in parte rovinati dall'incendio.

— Una bara! Dove possiamo trovare una bara?

— Aspetta, *Cieng*. Nell'orto io avevo una cassa che potrà servire; ve li collocheremo dentro. Va bene?

Ciao-Ciao corse fuori; e tornò poco dopo trascinandosi dietro una cassa vuota, che serviva per mettervi gli ortaggi. Dentro a quello strano feretro composero i due cadaveri. Ciò fatto, il servitore si buttò in ginocchio vicino a quella cassa e si mise a pregare a modo suo, cioè lamentandosi forte, con una cantilena monotona e piagnucolosa. *Cieng* gli fece eco, in un tono di voce più acuto, chiamando *Ly-po* e *Sam-ku*, scagliando maledizioni contro i diavoli d'inferno incarnati, che li avevano uccisi e commovendosi tanto sinceramente che a un certo punto i lacrimoni gli scesero giù dagli occhi e le parole si cambiarono in singhiozzi. Povero piccolo *Cieng*, orfano due volte!

Ed ecco due omaccioni entrar nella stanza.

— Ci son dei morti anche qui? — domandarono.

Il ragazzo mostrò loro la cassa.

— Siete voi, *Tak* e *Tzu*? Che venite a fare? — chiese il servo cessando di pregare.

— Stiamo trasportando alla cappella le vittime dei pirati. Su, trasportiamo anche queste. Andiamo!

E, uno avanti e l'altro dietro, afferrarono quella specie di bara e si incamminarono verso la cappella. *Ciao* e *Cieng* li seguirono, continuando i lamenti. Per le strade del villaggio la gente, ch'era tornata, mostrava i segni del dolore e della disperazione: chi piangeva qualcuno dei propri cari assassinato, chi si disperava per i pochi averi rapiti, chi era inconsolabile per l'abitazione rovinata o guasta. Ma i più erano corsi alla cappella dove erano state riunite cinque bare di cristiani morti o uccisi nell'assalto: e lì erano altissimi pianti e grida.

Non era stato difficile trovar le bare perchè i cinesi se le provvedono per tempo; è loro ambizione averne una bella per il loro funerale: perciò molti se la conservano in casa. Anche i miseri resti dei due vecchi furono messi in una grande bara, nella quale c'era solo il cadaverino di un bimbo. La gente che stava lì si era vestita a lutto, cioè aveva messo un cappuccio bianco in testa, o un cencio bianco avvolto intorno al capo, o una sciarpa bianca penzoloni dal fianco, o un drappo qualsiasi addosso di color bianco, perchè questo era per essi il colore del lutto.

Presto giunse anche la musica, costituita da un tamburo, da un paio di piatti e da qualche tromba stonata, tutti gli altri strumenti della

banda paesana erano stati portati via dagli assalitori. In compenso, i musicanti davan dentro a questi pochi strumenti, facendo un fracasso che arrivava alle stelle. Di più, per un funerale cinese che si rispetti, è necessario il banchetto funebre, cui prendon parte tutti i partecipanti al corteo funebre. Nelle tragiche circostanze, in cui quei cinesi si trovavano, non si poteva pensare a un grande pranzo; pur tuttavia in un cortile vicino alla cappella s'erano improvvisati dei fornelli e vi bollivano sopra delle grosse pentole, mentre alcuni preparavano delle tavole. Se il funerale fosse stato pagano, avrebbero fatto precedere il corteo da una mandra di porci, che si sarebbero ammazzati e cucinati intorno alla fossa.

Ma questo era considerato da quei poveretti, non ancora perfettamente convertiti e privi della presenza del missionario, un funerale cristiano. Quando videro *Ciao-Ciao*, che per avere talvolta aiutato il *Sin-Fu* (sacerdote) nell'esercizio del suo ministero, era stimato da essi un mezzo sacrestano, gli furono attorno a fargli premura perchè benedicesse le bare. E *Ciao-Ciao*, senza scomporsi, andato a uno stipetto dov'era un secchiello con aspersorio, lo empì d'acqua, (non benedetta) e serio serio asperse le casse mortuarie. Le preghiere per i defunti si alzarono allora confusamente da tutti i petti e continuarono a lungo per turno. Quando qualcuno era stanco di pregare, usciva nel cortile per mangiar e bere, e poi ritornava in cappella. Alcune donne, parenti prossime dei defunti, si erano buttate addirittura a braccia distese sulle bare, e lì smaniavano con pianti e ululati.

Finalmente venne il momento in cui il corteo funebre doveva andare al cimitero, luogo poco distante dal paese, dalla parte opposta del fiume. La confusione, il fracasso, i pianti aumentarono. Nel muoversi della gente, entro e fuori della cappella, *Ciao* e *Cieng* scossero i fratelli *Vu-tap* e *Sa-ko*, nipoti del barcaiolo, che s'apprestavano a caricarsi sulle spalle delle bare.

— Ehi, cercavamo proprio voi! — fece *Ciao-Ciao*. — Vostro nonno è ammalato, sta nella sua capanna, la barca è affondata tra le canne, bisogna tirarla su. Venite al fiume.

(*Continua*).



Ciao, con l'aiuto di *Cieng*, sollevò il barcaiolo.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA - MADRAS. — M. Martinelli (Travagliato) per i nomi *Alfredo, Pietro*. - P. Gallante (Torino) per il nome *Luciano*. - E. Cantù (Torino) per il nome *Elia*. - A. Pizzardi (Savona) per il nome *Maria Camilla Adelaide*. - A. Vultaggio (Trapani) per i nomi *Paolo, Giuseppe, Francesca, Rosalia*. - M. Caprioglio (S. Martino) per il nome *Luigi*. - I. Surdi (Angera) per il nome *Maria Teresa*. - D. A. Martini (Schio) per i nomi *Giovanni, Maria*. - I. Galli (Mezzano) per i nomi *Ada, Antonia*.

INDIA - KRISHNAGAR. — I. Bocchietto (Mezzana) per il nome *Giovanni Luigi*. - B. Mayagoitia (Aguascalientes Messico) per il nome *Maria Aida*. - M. Jimenez (Aguascalientes-Messico) per il nome *Maria*. - A. Paiola (S. Urbano) per il nome *Gabriella*. - Atzei Steri Bibia (Usellus) per i nomi *Clementina, Efisio, Bibia, Francesco*. - G. Maccolini (Faenza) per il nome *Angelo*.

INDIA - ASSAM. — M. OLIVO (Torino) per i nomi *Maria Maddalena, Sebastiano*. - A. Trajna (Cammara) per i nomi *Vincenzo, Concetta*. - D. V. Bologna (Treviglio) per il nome *Vincenzo*. - M. Mauri (Renate B.) per il nome *Giovanni Carlo*. - D. G. Bordignon (Paviola) per il nome *Maria Giovanna Antonietta*.

CINA - VISITATORIA. — D. V. Colombara (Fogizzo) per i nomi *Domenica, Teresa, Claudia, Attilio, Gaetano*. - R. Torchio (Torino) per i nomi *Camillo Giuseppe, Giovanni*. - Biancotti (Noviziato Salesiano - Pinerolo) per il nome *Giovanna*.

CINA - VICARIATO. — E. Rezza (Torino) per il nome *Giovanni*. - M. Botto (Udine) per il nome *Teresa Maria*. - D. C. Caravatti (Milano) per i nomi *Maria, Virginia*.

GIAPPONE. — M. Beber (Pergine) per il nome *Riccardo*. - A. Tura (Torino) per il nome *Aurelia*. - A. Lava ved. Segato (Dolo) per i nomi *Angelo, Rosa, Attilio, Gaetano*. - D. A. Besio (Borgo S. Lorenzo) per il nome *Lorenzo Giovanni Borghigiani*. - L. Vassallo (S. Cataldo) per il nome *Giovanni*.

ISPETT. SUD-INDIA. — R. Rocco (Belluno) per i nomi *Rocco, Rocco Giovanni*. - L. Oggero (Camerano) per il nome *Maria Consolata*. - A. Zortea (Canale S. Bovo) per il nome *Luigi*. - M. Painsi (Parma) per il nome *Severino Emidio Maria*. - G. Galoiati (Monza) per il nome *Angelo Luigi Mario*.

ORINOCO - VENEZUELA. — G. G. Ledda (Bonorva) per il nome *Giovanni*. - L. Bompani (Montale) per il nome *Spalanzani Maria*. - P. Farronato (Felleste) per il nome *Silvio Mario*. - L. Comerio (Vittuone) per il nome *Maria Luigia*.

PORTO VELHO. — E. Artigli (Sondrio) per il nome *Luigi*. - L. Gastaldi (Luserna) per il nome *Luigia*. - M. HOFFER (Torino) per il nome *Teresa*. - R. Bardusco (Varazze) per il nome *Rina*. - A. Mortara (Genova) per il nome *Lucio*.

VIC. EQUATORE. — G. Pigno (Palazzolo) per i nomi *Maria, Giuseppe Gemma*. - B. Pelassa (Montà) per il nome *Enrico Fedele*.

CONGO. — D. S. Saponara (Monopoli) per il nome *Domenico*. - Sr. A. Mazza (Collesalveti) per il nome *Giuseppina Uslenghi*. - M. Serafini (Marostica) per il nome *Maria Antonietta*. - P. Bianchi (Legnano) per il nome *Pietro*. - M. Campostrini (Pilcante) per il nome *Giuseppe*. - M. Cortovese (Moretta) per il nome *Bernardo*.

ASSAM. — N. N. per il nome *Maria Angela*. - Compagnia Immacolata (Sampierdarena) per i nomi *Maria, Immacolata*. - Famiglia Caligaris (Milano) per i nomi *Maddalena, Domenica*. - M. Zerbini (Boves) per i nomi *Maria, Giuseppe*. - E. Aimasso (S. Antonio) per il nome *Luigino*. - M. Bianchi (Udine) per il nome *Maria*. - D. G. Fassina (Treviso) per il nome *Anna Maria*. - L. Possa (Milano) per il nome *Giovanna Maria*. - L. Berlotti (Capodistria) per il nome *Laura*. - D. Greco (Neviano) per il nome *Antonio Salvatore Giuseppe*. - E. Marcone (Moneglia) per il nome *Luigi*. - L. Mascherpa (S. Colombano al Lambro) per il nome *Maria*. - G. Vergani (Milano) per il nome *Giuseppina*. - M. Mauri (Renate) per il nome *Giovanni Camillo Mauri Mira* (Renate). - Bambini del Catechismo (Torino) per i nomi *Maria Nazzareno, Cesare Giuseppe*. - T. Ferrari China (Scandolara) per il nome *Alberto Sebastiano*. - G. Carnaghi (Sacconago) per il nome *Maria Giovanni Bosco santo*. - Sr. R. Bonardis (Torniac) per i nomi *Lucia, Maria Domenica*. - D. C. Romanelli (Sassano) per i nomi *Angela, Maria, Teresa, Antonio, Antonio, Teresa, Maria, Angela*. - M. Dall'Ovo (Livorno) per il nome *Corina*. - A. Baroncelli (Livorno) per il nome *Athos*. - D. Cesare cav. Romanelli (Sassano) 10 battesimi in *art. mortis*.

CINA - VICARIATO. — Sr. M. Lisa (Castellanza) per il nome *Maria Luisa*. - M. Filippa Blò (Castagnole) per il nome *Maria Giuseppina*. - A. Zutta (Merone) per il nome *Clemente Pietro*. - A. Cattaneo (Trento) per il nome *Leonardo Oreste Maria*. - Ist. Maria Ausiliatrice (La Spezia) per il nome *Giovanni Menchini*. - M. Sciarra (Torino) per i nomi *Giovanni Sebastiano, Camillo Remigio, Margherita Francesca, Amelia Maria*.

PORTO VELHO. — G. Pressio (Terni) per il nome *Cesare*. - A. Castiglioni (Busto Arsizio) per il nome *Mariuccia*. - Salesiani (Schio) per il nome *Nestore*. - E. Fornara (Cameri) per il nome *Cesare Vincenzo*. - M. T. Gianglio (Torino) per il nome *Pier Luigi*.

RIO NEGRO. — A. Perrone (Caserta) per il nome *Giovanni Bosco*. - Salesiani (Schio) per i nomi *Giorgina, Achille, Edoardo*. - Dr. A. Giannetti (Lignana) per il nome *Anna Maria*. (CONTINUA).

Ringraziamo e proponiamo all'imitazione i seguenti abbonati vitalizi e sostenitori, che con la loro generosità cooperano efficacemente all'incremento di Gioventù Missionaria.

ABBONATI SOSTENITORI

L. Caldara - Sac. G. Zanetta - Direttrice Corte Palasio - A. Savino - A. Gasparolo - I. Pezzelle - C. Viola - A. M. Famà - M. Landorno - A. Spadari - F. Spadari - V. De Persiis - G. Dario - P. V. Ravizza - G. Signa - I. Pesce - G. Alloni - Direttrice Pavia - A. Carpanelli - C. Santini - G. Nasi - N. Colombo - M. P. Falcioni - I. Piazzo - G. Ferraris - A. Simoni - M. Ferrero - I. Pogolotti - A. Ceriotti - C. Aprosio - L. Marchisio.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Recupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino

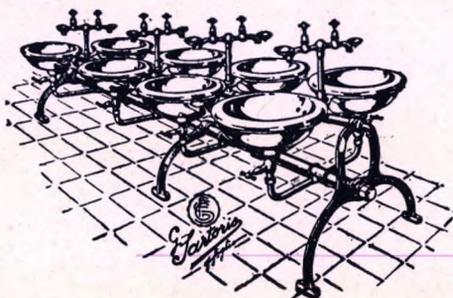
Febbraio: Nati 837 Morti 1056 Differenza - 219

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

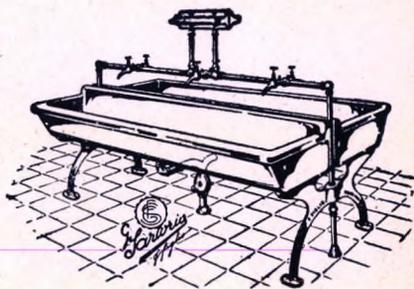
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

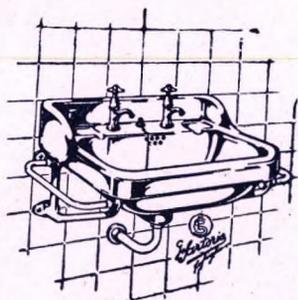
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



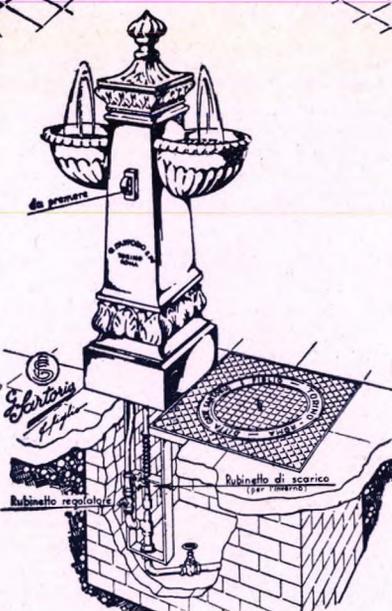
A. 151



A. 206



A. 378



A. 337



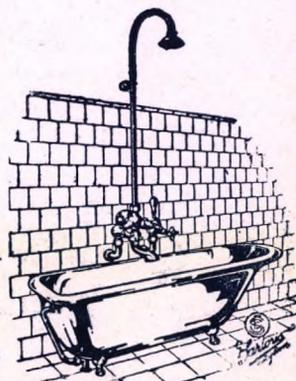
A. 188



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per aprile.

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da 30 cent.



Cercare il missionario.

NB. - Tra i concorrenti sarà sorteggiato un bel libro!

CAMBIO D'INIZIALE:

Immobili giace disteso nella bara il corpo, mentre l'anima al Ciel vola; dalle tempeste furiose del mar porge tranquillo riparo alle navi.

INDOVINELLO BISENSO:

Stretto o canal tra Francia ed Inghilterra; d'abito parte, che il braccio ricopre.

MONOVERBI:

D re D; No no No

Soluzione dei giochi precedenti.

Bisenso: 1° Mosca; 2° Lucerna.

Monoverbi: 1° Trasimeno; 2° India.

LIBRI RICEVUTI

M. CERVANTES. — *DON CHISCIOTTE*. Ed. Paravia - Torino L. 12

Questa graziosa riduzione fatta da Luigi di S. Giusto, pur conservando intatte le bellezze del famoso capolavoro, riesce accessibile ai ragazzi che, nel leggerla, troveranno utilità e diletto. Anche le artistiche tavole del pittore Cav. Nicco concorrono a rendere l'edizione attraente e piacevole.

Dello stesso editore:

E. SALGARI. — *MAGO MAGON*. Fiaba umoristica illustrata.

G. FANCIULLI. — *LA BARCA DELLA FORTUNA*. Racconto per ragazzi, ricco d'incisioni.

G. SCHRIEVERS. — *MESSAGGIO DI GESU' AL SUO SACERDOTE*. Ed. Marietti - Torino. L. 3,50

Meditazioni utili al clero, al quale riescono anche di sollievo spirituale. Costituiscono un'oasi, in cui è concesso al sacerdote di sostare ai piedi di Gesù: è un efficace invito alla santità.

A. NEPPI. — *I PAGGI DEI CAPODIFERRO*. Ed. Moderna - Napoli L. 10

Racconto ameno per ragazzi illustrato da Goglia. C. DEL SOLDATO. — *GIOVINEZZA IN MARCIA*. Ed. Ancora - Milano L. 5.

Graziosa storia raccontata con stile disinvolto dalla nota scrittrice per la gioventù. Fa parte della Collana « Innocenza » ed è adatto per bibliotechine.

BALLARIO. — *IL CODICE DI DIRITTO CANONICO*. Ed. L. I. C. E. - Torino L. 8,50.

Importante volume in cui è spiegato con chiarezza ai fedeli il Codice di Diritto canonico.

Le avventure del cacciatore Bomba.



A forza di essere presa in... giro dall'elica, la ditta Spaghetti perde il filo del... discorso e per non aver sempre la testa tra le... nuvole, discende precipitevolissimamente vincendo in velocità gli aviatori che, per darsi delle... arie, cambiano... aria. Perché sprovvisti di paracadute, essi cadono sul tetto di un ospedale e, dopo una forte... impressione ricevuta a conto corrente senza farlo a posta, precipitano su



di un letto. Avendo lavorato troppo di... testa, restano nel nosocomio, dove guariscono di mano... in mano con... riso e fagiolini. Rimesso a... nuovo, Bomba per ammazzare il... tempo, va a cacciare la... noia e, visto un gallo su di un campanile, lo... fredda con una fucilata. Ma il gallo, già freddo prima di essere freddato perché di ferro, vola in cerca di avventure... galliche. Dove? Per saperlo dovete attendere e divenir quindi suoi... attendenti!

(continua.)